

*delle due patrie, Tu le guarda, o Madre,  
nei terribili dì. Ben li mirasti  
i figli di quest'alpe uscir d'un tratto  
dai cheti giorni, ricompor le squadre,  
scender coi fiumi giovinetti ai vasti  
accampamenti e correre al riscatto*

*sovra altri monti ! Benedici, o insonne  
Madre, le sorti loro, e all'albe nuove  
fa che lo squillo dell'eroica tromba  
saliente dai Vosgi e dalle Argonne  
incontri la diana alta che muove  
dall'Oriente nostro. Oltre la romba*

*dei profondi mortai l'agile nota,  
fendendo il tempo, anticipi il futuro  
vittorioso ai buoni eroi, si levi  
fino al tuo soglio e, per la calma immota,  
ridiscenda silenzio a far più puro  
il gran patto natio fra le due nevi !*

8-9 Agosto 1915.

GIOVANNI BERTACCHI.

## LE DOLOMITI DELLA VAL MONTINA

### NOTE DI ESPLORAZIONI E DI ASCENSIONI

Fra i gruppi dolomitici del Cadore questo costituente le Dolomiti della Val Montina è certamente il più ignorato; infatti, tolta qualche isolata ascensione di Domenigg, di Holzmann, di Feruglio, di Cozzi e di Zanuttini, pochi altri alpinisti tentarono questa regione. La causa ne è forse la lunghezza e la difficoltà di accesso, soprattutto a chi venga dal Piave; non certo la mancanza di interesse e di imponenza delle crode le quali si presentano, percorrendo il tratto tra Longarone e Perarolo, in tutta la loro varia e maestosa bellezza, dominatrici della Valle del Piave.

In questa relazione riassumo le note raccolte dal mio compagno di escursioni, Antonio Berti, e da me nelle esplorazioni che vi compimmo negli anni 1913 e 1914.

\*\*

L'insieme di questo gruppo costituisce essenzialmente una lunga catena che ha nella parte settentrionale un decorso da NO. a SE. S'inizia col *Picco di Roda* (m. 2227) cui seguono le *Pale dell'Ajo* (m. 2316 e m. 2324), il *Monte Pera* (m. 2334), la *Cima di Lares* (m. 2275) e la *Cima Sella* (m. 2332). Ad O. di questa si protende un poco verso settentrione la *Cima di Geia* (m. 2266). Seguono verso S. la *Cima di Lares* (m. 2555), ad occidente della quale si trovano le *Cime di Coll'Alto* (m. 2311, m. 2240 e m. 2198), la *Cima dei Preti* (m. 2703) e la *Cima dei Frati* (m. 2347).

Qui la catena volge a occidente, culmina col *Monte Duranno* (m. 2668) per poi digradare con la *Spalla del Duranno* (m. 2235), e col *Sasso di Mezzodì* (m. 2034) nel Piave.



Questo gruppo è unito a settentrione a quello delle Dolomiti della Val Tagliona per mezzo del Passo di Val Misera (metri 2110) — posto tra le ultime propaggini orientali della Cima di Lares e la Cima Spè — il quale mette in comunicazione la Valle Anfela con la Valle di Santa

Maria. A sud invece continuano ancora altre cime di nessun interesse alpinistico cui accennerò poi.

Dal grande massiccio roccioso culminante nel Monte Duranno, nella Cima dei Preti e nella Cima di Laste, scendono verso il Piave due valli principali: la Valle di Bosco Nero che si inizia

allo sfondo formato dal versante settentrionale del Monte Duranno e la *Val dei Frati* che prende origine nel circo costituito dal versante NO. del Monte Duranno e dal versante occidentale della Cima dei Preti.

Ad una quota di circa m. 1100 queste due valli si riuniscono e ne formano così una sola, che è la *Val Montina*. Questa presenta nel primo tratto un decorso regolare e pianeggiante da SE. a NO., riceve sulla sinistra la *Valle Van di Ruditia* che scende dalla omonima forcella, piega poco dopo bruscamente verso settentrione e diviene incassata e rocciosa. In questa stretta vi si precipita da destra, orrida e occlusa la *Val di Bosco Bello*; poco dopo il fondo del torrente nuovamente si allarga, piega verso occidente e con vasto delta sfocia nel Piave poco prima di Perarolo, quasi di faccia alle poche case di Rucorvo.

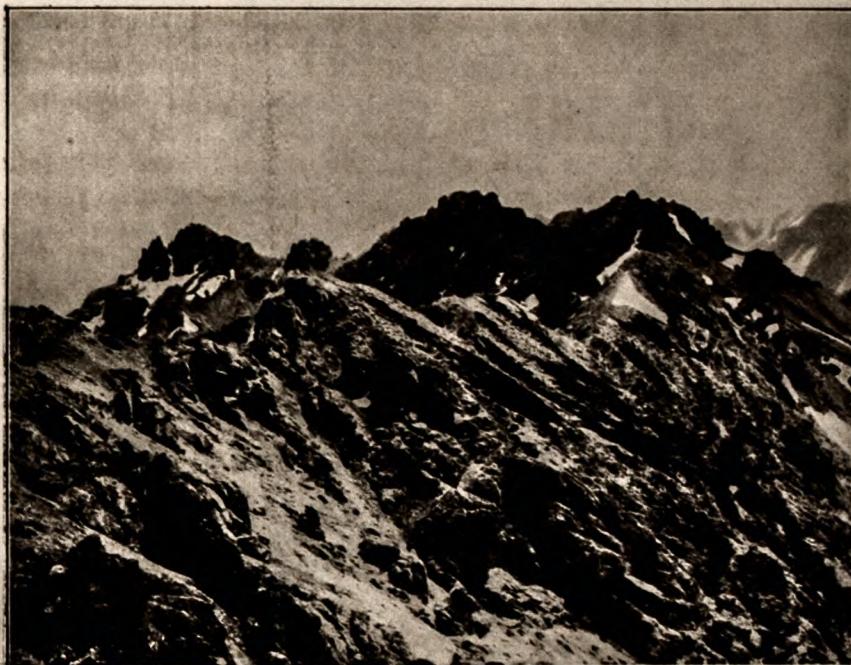
La testata della Val di Bosco Bello è effettivamente costituita da una vasta conca pianeggiante a una quota di circa 2000 m., circondato dal Monte Pera, dalla Cima di Lares, dalla Cima Sella e dalla Cima di Geia. Solo verso occidente la conca è aperta e precipita per circa 1000 metri in basso con un formidabile gradone, probabilmente solo scalabile alpinisticamente.

Subito dopo il gradone, la valle riprende un decorso pianeggiante e vi confluiscono quasi di fronte l'una all'altra due valli, *Val del Piziè* da settentrione, ripida, ghiaiosa, che scende dalla forcella fra il Monte Piziè (m. 1882) ad O. e le propaggini delle Pale dell'Ajo ad E.; e *Val di Geia* da sud, anche ghiaiosa e nell'ultimo tratto assai ripida, che si diparte dalla forcella fra le Cime di Coll'Alto e la Cima Laste. Per circa 2 km. ancora la Valle di Bosco Bello continua da E. a O. pianeggiante, ma sassosa, sterposa, selvaggia, poi bruscamente si rinserra, riceve ancora le acque che da destra vi si gettano dalla *Val di Cima Montagna* scendente dal *Passo di Roda* (m. 2000) fra il Picco di Roda e le Pale dell'Ajo, e, sempre chiusa nella sua orrida forra, si getta nel torrente Montina.

I sentieri che si addentrano in queste valli, data la loro intricata struttura, presentano un decorso complesso.

Per raggiungere la Val Montina, che un sentiero direttamente non può a causa dell'orrido in cui si rinserra poco sopra la foce, il sentiero parte da Rucorvo (m. 508), attraversa il Piave

sul ponte di Venago (m. 492), ne risale per un breve tratto il corso, poi con ripida rampa a zig-zag raggiunge un dorso verdeggianto (m. 725), e scende alla Casera Valmontina (metri 624) (ore 1  $\frac{1}{2}$ ). Si può anche da Perarolo, attraversato il Piave, per un sentiero che passa per Autogne (m. 512) e poi, attraverso il delta, risalire alla detta Casera (in circa 3 ore). Dalla Casera un poco a destra il sentiero continua traversando le pendici della Costa dell'Osello fino alle ruine



IL MONTE PERA E LA CIMA LARES DALLE PALE DELL'AJO.

*Da neg. dell'A.*

della Casera di Col Strasei (m. 1080); si addentra poi con ampio giro nella Val di Ruditia, oltrepassa la nuova Casera del Col dei Tas (m. 1150) e raggiunge la nuova Casera di Bosconero basso (m. 1225) (2 ore dalla Cas. Montina). Dopo la Casera, il sentiero si biforca: un ramo volge a destra, sale ripidamente alla Casera di Bosconero (m. 1732) e prosegue verso la *Forc. della Spalla del Duranno* (m. 2134) (ore 2) che costituisce il valico per raggiungere la *Val Zemola*. L'altro ramo invece a sinistra scende verso Val dei Frati (m. 1200), la risale fino al limite della vegetazione (circa m. 1470) e poi con rapida rampa raggiunge anche la Casera di Bosconero (ore 2  $\frac{1}{2}$ ).

La Val Montina è percorsa anche da altro sentiero sul versante opposto, assai meno battuto di questo; per raggiungere il quale dalla Casera di Val Montina occorre scendere, traversare il torrente ove si inizia il sentiero, che passando dietro al Col Tondo, con ampio giro raggiunge la Val dei Frati (circa ore 5).

Per entrare nella Val di Bosco Bello e nelle sue confluenti occorre prendere il comodo sentiero che da Perarolo per Caralte sale al Colle

Svalut (m. 1269) in circa 3 ore. Da qui scendendo verso destra si raggiunge in basso (m. 905) la Val di Bosco Bello poco sopra la forra terminale. Il sentiero di faccia risale fino al fienile Pala del Bello (m. 1348) ad incontrare il sentiero (cui ho accennato prima) che risale il lato sinistro della Val Montina.



CIMA DI LASTE E CIMA DI COLL'ALTO  
DAI PRESSI DEL PASSO DI RODA. — Da neg. dell'A.

Il sentiero invece di sinistra, pianeggiante, oltrepassa i ruderi della Casera di Cima Montagna (m. 1332) raggiunge il fondo della Valle di Cima Montagna, la percorre per breve tratto, poi si porta sul versante opposto che risale in direzione della Forcella del Piziè (m. 1790), erbosa e boscosa da questo versante. Passa assai alto sopra questa e con ripido zig-zag raggiunge la base di uno sperone roccioso che si protende verso occidente dal Monte Pera (ore 3). Qui il sentiero si biforca (la località è detta Landro della Grava) : il ramo di sinistra taglia la base delle Pale dell'Ajo e raggiunge il Passo di Roda, in un'ora, poi scende in Valle Anfela.

Il ramo destro prosegue dapprima orizzontale, poi in discesa e con larga svolta risale un grosso sperone (m. 2180), donde alla Casera Cavalletto (m. 1874) situata nell'alta conca sopra la Valle di Bosco Bello (ore 2). Dalla Casera in meno di

un'ora si raggiunge la *Forcella del Frate* (m. 2208) posta fra la Cima di Sella e la cresta settentriionale della Cima di Laste e che costituisce il valico per Val Frassine e Cimolais.

\* \*

Il 1º luglio del 1914, lasciata alle prime luci Perarolo, risalivo dunque con A. Berti il sentiero che conduce al Passo di Roda. Curvi sotto i sacchi, convenientemente spolmonati, dopo aver perduto spesso il sentiero che ho descritto avanti, a causa della sua poca visibilità dovuta all'abbandono da parte dei pastori e degli alpigiani in cui è lasciata questa regione, raggiungevamo al fine il Passo verso le 9 del mattino. Da qui avevamo pensato di iniziare la nostra ricognizione salendo prima il Picco di Roda e poi, attraverso le varie cime verso S., raggiungere la Casera Cavalletto.

**Picco di Roda** (m. 2227). — Questa vetta, che domina la Valle del Piave nel tratto fra Perarolo e Calalzo sulla quale scende con vasti fianchi boscosi coronata da una cupola rocciosa, è facilmente scalabile per il versante settentriionale e occidentale, seguendo il corso di uno dei ripidi Valloni (Val Grande, Val Tamai, Val Reppar) che la solcano per intero. Con notevole difficoltà fu anche raggiunta per Val Rubianco da K. Domenigg, G. Geith e W. Thiel (14 ag. 1908) <sup>1)</sup>. Dal Passo di Roda si giunge in vetta facilmente e in poco più di un quarto d'ora per una schiena erbosa, qua e là sparsa di mughi.

Ridiscesi al Passo, dopo breve riposo ci volgemmo a sud per scalare le altre vette che da qui appaiono come i punti culminanti di una lunga cresta pianeggiante.

**Pale dell'Ajo** (m. 2316 e m. 2324). — Dal Passo la cresta balza su (ripida e alquanto scoscesa, ma facilmente scalabile) e forma la Cima N. delle Pale, poi prosegue per circa 400 metri quasi orizzontale e rapidamente si innalza in una seconda vetta, la Cima S. delle Pale.

**Monte Pera** (m. 2334). — Dopo avere salito le due Pale proseguimmo per la cresta che sale leggermente seghettata e di facile percorso per altri 400 metri circa. Nell'ultima parte per evitare parecchi grossi spuntoni conviene tenersi sul versante occidentale, un breve ultimo cammino ci permise di salire in vetta al Monte Pera (complessivamente ore 1 1/2 dal Passo di Roda). Da qui ci apparve verde e solitaria la conca ove giace la Casera Cavalletto costituente la testata di Val di Bosco Bello.

**Cima di Lares** (m. 2275). — La prima ascensione fu compiuta da Steinitzer e Reschreiter con

<sup>1)</sup> Cfr. « Hochtourist », III, pag. 393 e « Oe. A. Z. » 1909, pag. 60.

Giordani nel luglio del 1899<sup>1)</sup>. Dalla cima da noi raggiunta per la cresta che continua facile questa vetta è facilmente scalabile. Dopo, per uno dei canaloni che solcano il fianco occidentale del monte, divallammo rapidamente alla Casera Cavalletto (ore 1).

Il nostro fu probabilmente il *primo percorso alpinistico* di questa regione. Oltre che per cresta queste cime si possono facilmente raggiungere per uno dei tanti canaloni che ne solcano i fianchi occidentale o orientale.

Facilmente anche si può dalla testata della Val di Bosco Bello scendere in Valle Anfela attraverso la forcella situata tra il Monte Pera e la Cima di Lares, oppure in Valle di Santa Maria passando una o l'altra delle due forcille poste lungo la seghettata cresta che unisce la Cima di Lares alla *Cima Sella* (m. 2332), che è un alto dosso erboso e ghiaioso terminante a picco sulla Forcella del Frate<sup>2)</sup>.

Mentre Berti prendeva fotografie e ordinava gli appunti che avevamo raccolto io mi dedicavo alle ingrate mansioni di cuoco nella inospitale casera dove passammo una pessima notte poichè è dimostrato che, nella lotta fra un focolare che fa fumo e il freddo che passa attraverso tutte le tavole sconnesse, la vittima è sempre l'incolpevole e assonnato alpinista.

L'indomani mattina (2 luglio) pigramente ci levammo da nostri giacigli, mentre il cielo livido e percorso da grosse nebbie prometteva assai poco di buono per la giornata. Era nostro programma salire la Cima di Laste per la cresta che la unisce alla Forcella del Frate e tentarne poi la discesa da nord, vale a dire, per il versante rivolto verso la Valle di Bosco Bello, versante che il giorno prima (percorrendo il tratto di sentiero dal Colle Svalut verso la valle di Cima Montagna), ci era apparso magnifico, solcato nel tratto superiore da ampi canaloni nevosi, e che sapevamo in basso terminare con un grande salto sulla valle; ma per il quale supponevamo qualche passaggio doverci pure essere, e in ogni caso il problema presentare tale interesse da valer la pena di tentarne la soluzione.

Salimmo dunque attraverso la nebbia alla Forcella del Frate in meno di un'ora. Il nome le viene da un caratteristico monolite che sorge presso la forcella, a guisa appunto di frate incappucciato. Ivi sostammo alquanto, aspettando che il tempo si schiarisse un poco prima di iniziare la salita.

**Cima di Laste** (m. 2555). La prima ascensione fu compiuta da Steinitzer e Reschreiter, con Giordani, il 20 agosto 1898<sup>3)</sup>. La seconda fu effettuata da G. Feruglio e G. De Gasperi il 25 luglio 1905, partendo da Casera Laghetto, raggiungendo la *Forcella dei Preti* (m. 2370) donde seguendo la Cresta Sud alla cima<sup>4)</sup>.

Dalla Forcella del Frate la cresta che si diparte verso la vetta si presenta dapprima come un lungo dosso erboso per il quale ci avviammo.

Lungo la strada potemmo osservare la facile accessibilità della *Cima di Geia* (m. 2266), per i valloncelli e i dossi erbosi che ne solcano il versante orientale rivolto verso Casera Cavalletto.

Proseguimmo per la cresta sempre erbosa e alquanto noiosa - poichè il salire per erba è alpinismo piuttosto stupido - finchè una specie di grosso gendarme, da qua erboso, e a picco dall'altra parte, ci sbarrò la via. Visto che il traversarlo non era comodo, preferimmo, abbandonata la cresta, calarci per breve tratto sul versante orientale fino ad incontrare una larga cengia, per la quale e poi per una lunga ma facile lastra ritornammo in cresta al di là del gendarme. Poco



LA CIMA DI GEIA, DALLA CASERA CAVALLETTO.

Da neg. dell'A.

dopo raggiungemmo un cocuzzolo (m. 2457) al di là del quale ci apparve finalmente la cima, solcata da vasti canaloni nevosi precipiti su Val di Geja, e al punto dove eravamo, unita da una cresta diruta seghettata, nevosa, irta di gendarmi.

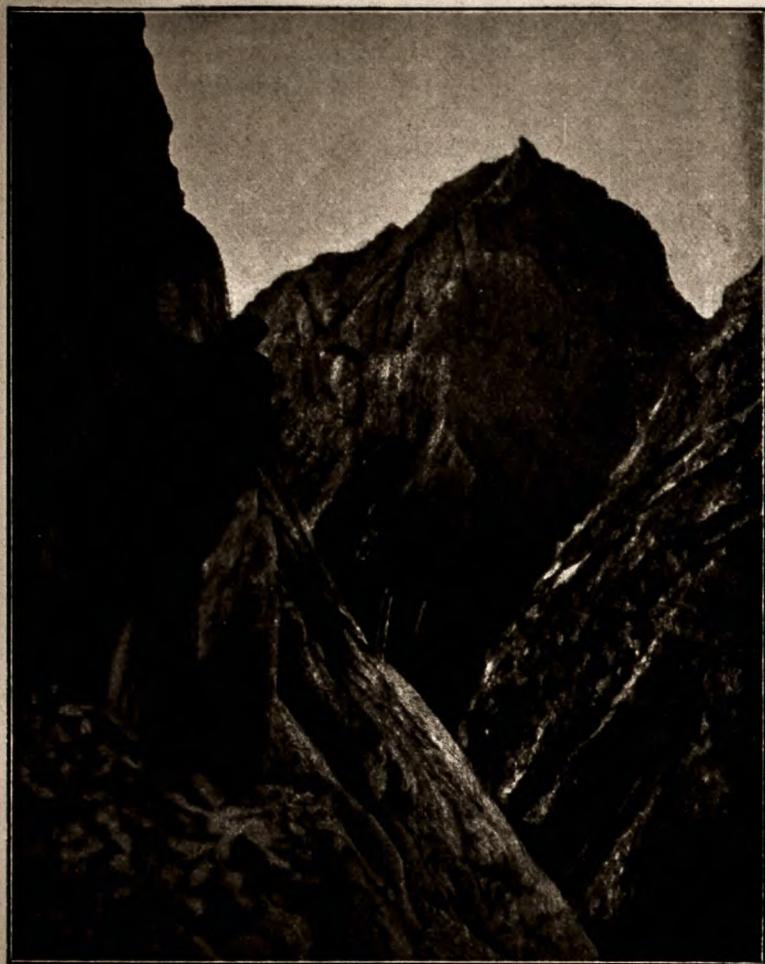
<sup>1)</sup> Cfr. « In Alto », 1899, N° 6.

<sup>2)</sup> 1ª ascensione: Steinitzer e Reschreiter nel luglio 1898 (Cfr. « In Alto », 1899, N° 6).

<sup>3)</sup> Cfr. « In Alto », 1899, N° 6 e « Hochtourist », III, pag. 394.

<sup>4)</sup> Cfr. « In Alto », 1906, pag. 4.

Messici in cordata ci avviammo per questa. Il percorso è assai lungo, non presenta difficoltà notevoli, soprattutto nella prima parte, ma richiede attenzione. Nell'ultimo tratto la cresta diviene così erta, franosa e malagevole che per evitare un qualche inutile... volo, preferimmo calarci sul versante occidentale, in questa stagione completamente nevoso, e raggiungere così per neve la Cima (ore 3 dalla Forcella del Frate).



LA CIMA DI COLL'ALTO  
DAL CANALONE D'ASCENSIONE ALLA CIMA DEI PRETI.  
*Da neg. dell'A.*

Dopo breve riposo iniziammo la discesa per l'ignoto versante settentrionale calandoci dapprima per lunghi pendii nevosi fino a raggiungere così per neve la cima (ore 3 dalla Forcella del Frate).

Le acque scendenti qui si raccolgono e precipitano con bella cascata fino in fondo alla valle, lungo una ertissima, impraticabile parete. Poichè il proseguire direttamente è impossibile, girammo a sinistra alla base di un costone roccioso che fiancheggia la conca per la quale eravamo discesi e che termina sul prato verde. Portatici così verso Val di Geja vedemmo da qui precipitare in basso per lungo tratto una ripida parete coperta di mughi. Iniziammo per questa la di-

scesa, perpendicolarmente, mirando a raggiungere una specie di terrazza che avevamo scorto assai in basso. Raggiuntala con notevoli difficoltà, la vedemmo terminare con un dritto appicco sotto di noi, impraticabile. Fortunatamente a sinistra, dietro una costa, che ci aveva impedito sino allora di vedere il resto della croda, scorgemmo una parete solcata da camini e percorsa da cengie che ci diede speranze di giungere in basso sicuramente. Percorremmo in principio una cengia che si diparte poco sopra la terrazza verso sinistra, assai sdruciollevole, poi ci calammo ad una seconda che invece viene verso destra e termina in un canalino che sfocia in Val di Geja (ore 3 dalla Cima).

Avevamo così trovata la via di salita alla Cima Laste per la parete N., via di notevole difficoltà e lunghezza. Chi voglia percorrerla in salita deve risalire la valle fino ad oltrepassare di circa 20 metri gli ultimi mughi che si vedono sporgere alti sulla parete da scalare; da qui per il canalino e per le cengie che ho citato raggiungere la terrazza facilmente visibile dal basso perchè rossa e a picco. Dalla terrazza direttamente per mughi si raggiunge il piccolo prato sopra la cascata e da questo la Cima (ore 6-7 circa).

Noi divallammo rapidamente fino all'incontro della Valle di Bosco Bello, ove maestosa ci apparve la parete occidentale della Cima di Geja, balzante su per circa 1000 metri dal fondo valle, dritta e severa, un poco simile nell'aspetto a quella dell'Einser visto dalla Val Fischlein; magnifica ascensione certo ancora da effettuare.

Le Cime di Coll'Alto (m. 2198, m. 2240, m. 2311), poste ad O. della Cima Laste, sono invece facilmente scalabili o dai ruderii della Casera di Coll'Alto o per il grande dosso erboso e boscoso che fiancheggia la Val di Geja.

Per la Valle di Bosco Bello, ingrata a percorrere, chè si deve continuamente saltabecare da un masso all'altro e traversare le acque con relativi pediluvii, raggiungemmo il sentiero che risale al Col Svalut. Per questo infine, dopo la lunga e faticosa giornata, rientrammo alle ultime luci del tramonto a Perarolo.

La Forcella dei Preti (m. 2370) che è posta a Sud della Cima Laste è solo alpinisticamente valicabile, per essere la Val dei Preti un chiuso canalone roccioso ripidissimo. A Sud della Forcella si eleva un'altra cima secondaria *Cima di Val di Grap* (m. 2550) che fu raggiunta la prima

volta da Patera e Munain il 17 agosto 1903<sup>1)</sup> e dalla Forcella dei Preti da G. Feruglio e G. De Gasperi<sup>1)</sup>). A Sud di questa cima si trova un'altra forcella: dopo di che si eleva il massiccio della Cima dei Preti.

**Cima dei Preti** (m. 2703). — Questa cima fu salita la prima volta da M. Holzmann e S. Siorpaes il 23 settembre 1874 da S. E., cioè dalla Val di Campol per la Forcella di Campol (m. 2550)<sup>2)</sup>.

Questa forcella può anche essere raggiunta da Val dei Cantoni. Una nuova via lunga e difficile per la parete orientale vi fu aperta il 20 settembre 1904 da V. Wolf, von Glanvell, L. Petritsch e H. Reinl<sup>3)</sup>.

Noi, salendovi il 18 giugno 1913 dalla Val Montina, vi compimmo la *prima ascensione per la parete Occidentale*.

Il 17 eravamo dunque partiti a notte alta da Perarolo. Avevamo passato il Piave a Rivalgo e risalivamo la Val Montina, allora per noi terreno sconosciuto. Allo svolto della Casera di Costa dei Tas ci era apparsa innanzi, in un fantastico giuoco di nebbie, la grandiosa parete che volevamo scalare. Poichè era evidente la impossibilità in un solo giorno di compiere la salita e di ritornare, avevamo deciso di spingerci quanto più in alto ci fosse stato possibile ed ivi bivaccare.

Raggiungemmo, dopo una lunga e faticosa marcia di circa 5 ore, la Val dei Frati, la risalimmo fin dove volge a Sud, passammo sul versante opposto e per tracce di sentiero che costringano una cascata salimmo la ripida costa fino all'incontro di quel roccioso vallone che è la Val dei Preti (ore 2).

Un grande canale vi scende dall'alto alla nostra destra, rinserrato fra la grande parete della Cima e un dosso coperto di mughi. Risalimmo per breve tratto il dosso, poi scendemmo nel canalone stesso, allora tutto nevoso. Continuammo per questo lungo tratto; poco prima che pieghi verso sinistra ci apparve sulla parete un ripido canale roccioso. Abbandonammo allora il faticoso fondo di quello: e su per questo. Il canale è occluso dopo un certo tratto da uno strapiombo, sotto questo una breve e difficile lastra ci permise di raggiungere una cengia, larga comoda, terminante in un breve canale occluso da un masso, ma facilmente scalabile, la quale conduce assai in alto sulle rocce fiancheggianti la continuazione del canalone iniziale che avevamo abbandonato. Da qui vedemmo assai alta sopra di noi la cima e poichè si avvicinava la notte ci parve opportuno affrettarci a salire in cerca di un luogo ove bivaccare. Continuammo dunque a scalare le rocce in direzione della vetta fino

ad una larga cengia cui sovrasta l'ultima strapiombante parete. Era ormai quasi buio e poichè la stanchezza della lunga giornata aggravava le nostre membra, qui ci fermammo; ma il nostro luogo di riposo aveva una certa inclinazione così poco favorevole ai dormienti, che ci consigliò di metterci... alla catena.

Consumata una frugale cena, ci sdraiammo per... non dormire, chè la durezza del letto e la rigidità della notte ci impedì qualsiasi riposo. Per fortuna la notte era mirabile e lo spettacolo delle alte rocce illuminate dalla luna nel pro-



LA CIMA DEI PRETI, DALLA CIMA DI LASTE.

*Da neg. dell'A.*

fondo silenzio così suggestivo da farci dimenticare ogni fastidio in un godimento intenso, inenarrabile.

Alle prime luci balzammo in piedi e, piegando verso destra, dapprima per la cengia e poi per un canalone che la continua e che la molta neve rendeva alquanto difficile, raggiungemmo la cresta e per questa, larga e facile, la Cima (direttamente da Val dei Frati circa 8 ore).

Del ritorno di questa, che fu tra le mie più belle ascensioni, ho solo il ricordo di una interminabile corsa affannosa. Desiderosi di prendere ad Ospitale l'ultimo treno per Venezia e Padova, dopo una breve sosta, cominciammo a descendere tutta la parte percorsa il giorno prima, poi fu una lunga scivolata per la neve del canalone fino ai primi mughi e giù giù al fondo della Valle dei Frati, e poi per il lunghissimo sentiero

1) Cfr. « In Alto », 1906, pag. 4.

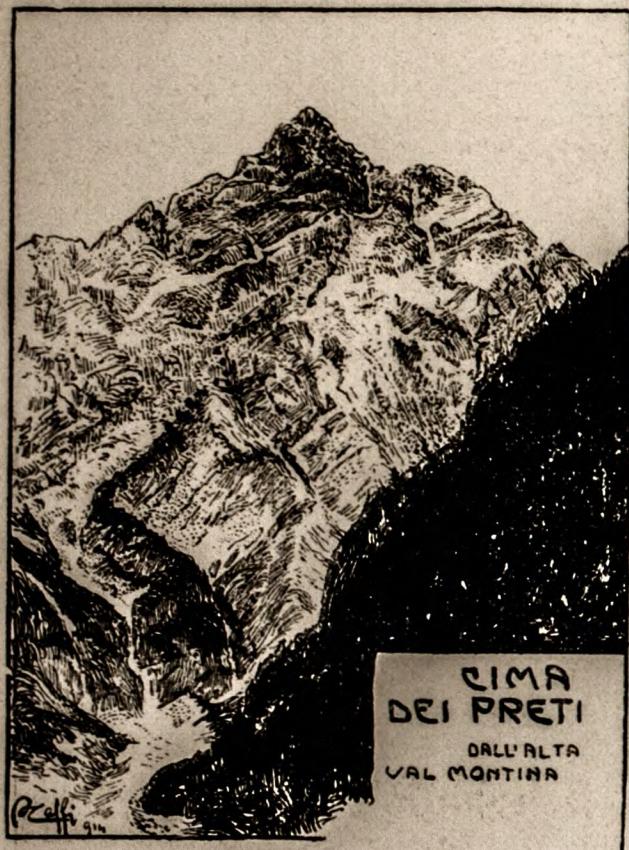
2) Cfr. « Holzmann. A. J. », 1875, p. 264 e « Hochtourist », III, pag. 394 e « In Alto », 1892, n. 1.

3) Cfr. « A.A.Z. », 1906, pag. 131 e « Hochtourist », III, pag. 395.

a Rucorvo, donde, in mancanza di ogni altro veicolo, un antidiluviano carretto di annaffiamento stradale che potemmo requisire ci trasportò, tra inverosimili sobbalzi, ad Ospitale mentre il treno fischiava entrando in stazione.

**Cima dei Frati** (m. 2354). — Si eleva a SO. della Cima dei Preti in forma di una acuta piramide.

La prima ascensione vi fu compiuta da A. Zanuttini, solo, il 2 settembre 1903 salendovi dalla Forcella dei Frati<sup>1)</sup> che è posta a SO. della cima fra questa e il Monte Duranno e costituente un passaggio difficile e puramente alpinistico per la Val di Campol<sup>1)</sup>.



**Monte Duranno** (m. 2668). — Si eleva a SO. della Forcella dei Frati in bellissima e grandiosa forma. Fu salito la prima volta da Utterson Kelso con S. Siorpaes il 22 luglio 1874 dalla Forcella del Duranno (2123) posta a S. del Monte<sup>2)</sup>. Una nuova via più difficile vi fu aperta per la cresta S.-SE. da N. Cozzi e A. Zanuttini il 9 settembre 1902<sup>3)</sup>. Questi due valenti alpinisti poi compirono nello stesso giorno la prima discesa per la parete orientale prospettante Val dei Frati<sup>4)</sup>, via che non mi risulta sia stata più compiuta in salita.

Dopo il Monte Duranno la catena declina ad una forcella **Forcella della Spalla del Duranno** (m. 2134), percorsa da un sentiero che dalla

Casera di Bosconero scende in Val Zemola, si risolleva con la **Spalla del Duranno** (m. 2235), grosso dosso sassoso ed erboso, e presenta infine una cima di nessuna importanza alpinistica: il **Sasso di Mezzodi** (m. 2034) terminante sul Piave. Lungo la cresta che unisce queste due ultime cime vi sono due forcille: **Forcella Van di Ruditia** (m. 1864) ad oriente e **Portelline di Ruditia** (m. 1958) ad occidente, per dove passano i sentieri che dal basso risalgono la Val di Costa Molin a Sud di queste cime, e che scendono in Valle Van di Ruditia.

\*\*

I monti che sorgono a Sud di tutto questo insieme che ho descritto sono privi di ogni interesse alpinistico. Mancando sopra essi qualsiasi notizia, due giorni dopo la nostra ascensione alla Cima Laste, il 4 luglio, compimmo una breve esplorazione partendo da Ospitale, risalendo il versante NO. del Citta, girandolo e rientrando a Ospitale per il Col del Citta. La regione ci apparve assai squallida, dai sentieri quasi abbandonati, e dalle casere dirute per il fatto che gli alpighiani frequentano di preferenza i pascoli e i monti ad occidente del Piave.

Dalla linea di cresta che va dalla Spalla del Duranno al Becco di Mezzodi si diparte una catena in direzione da NE. a SO. culminante con la **Cima di Rodisdagro** (m. 2117), la **Cima Pagnac** (m. 1984) e il **Monte Citta** (m. 2190). Fra queste cime e il proseguimento della catena a Nord fino al Becco di Mezzodi sono racchiuse due valli, la **Valle di Costa Molin** a Nord e la **Val Pagnac** a Sud, separata da quella per mezzo di un costone che si stacca dalla cresta a Sud della Forcella Van di Ruditia. Questa valle è percorsa da un sentiero che si stacca dalla carrozzabile alla Osteria Tovanella, traversa il Piave, sale alle poche case di Davestra e raggiunge i ruderi della Casera Sora Sas (1172). Da qui, pochissimo marcato, si addentra nella valle costeggiando le precipiti pareti settentrionali del Monte Citta. Giunto nel fondo della valle si divide in due rami che salgono alle due forcille: **Forcella Pagnac di Dentro** e **Forcella Pagnac di Fuori**, rispettivamente a N. e a S. della Cima Pagnac, per le quali si raggiunge la Val Zemola.

Il Monte Citta è boscoso e pratico dal versante carnico e digrada verso S. ad una larga forcella, il **Col del Citta** (m. 1954), che è traversato da un abbandonato sentiero che da Davestra si stacca e vi sale per scendere di là in Val Zemola.

A Sud del Col del Citta si alza ancora il **Monte la Palazza** (m. 2208), che precipita con assai bella parete verso il Piave, ma che è erboso dal versante carnico, cui segue il **Monte Buscada** (m. 2093) e il **Monte Borgà** (m. 2214 e m. 2045), le cui ultime propaggini declinano sul Torrente Vajont nella regione di Erto e Casso.

LUIGI TARRA (Sez. di Venezia e C. A. A. I.).

<sup>1)</sup> Cfr. « Alpi Giulie », 1903, pag. 125 e « Hochtourist », I, pag. 395.

<sup>2)</sup> Cfr. « A.J. », n. 47 e « In Alto », 1896, n. 1.

<sup>3)</sup> Cfr. « Alpi Giulie », 1904, pag. 109.

<sup>4)</sup> Cfr. « Alpi Giulie », 1904, pag. 109 e « Alpi Giulie », 1906, pag. 111.